

LO SPIRITO **S** DEL TEATRO

67



internet: [www.teatrinodeifondi.it](http://www.teatrinodeifondi.it)

e-mail: [cisd@teatrinodeifondi.it](mailto:cisd@teatrinodeifondi.it)

*La traduzione è stata pubblicata con il contributo di*



NORLA  
Norwegian Literature Abroad, Fiction and Non-Fiction

*in copertina e in quarta:* Jon Fosse, fotografia di Helge Hansen.  
[www.maneuver.no](http://www.maneuver.no)

© Teatrino di Fondi/ Titivillus Mostre Editoria 2012  
via Zara, 58 – 56024, Corazzano (Pisa)  
Tel. 0571 462825/35 – Fax 0571 462700  
internet: [www.titivillus.it](http://www.titivillus.it) • [www.teatrinodeifondi.it](http://www.teatrinodeifondi.it)  
e-mail: [info@titivillus.it](mailto:info@titivillus.it) • [info@teatrinodeifondi.it](mailto:info@teatrinodeifondi.it)

ISBN: 978-88-7218-342-7

Jon Fosse

Tre drammi  
*Variazioni di morte*  
*Sonno*  
*Io sono il vento*

traduzione e cura  
Vanda Monaco Westerståhl



## INTRODUZIONE

Il saggio di Leif Zern su Fosse, *Quel buio luminoso*, è la vera introduzione a questo volume e in qualche modo ne è l'origine. Tradotto in norvegese, inglese, francese, tedesco, polacco e italiano, percorre la drammaturgia di Fosse proiettandola, in un viaggio sorprendente, nel panorama della cultura europea degli ultimi decenni.

Il saggio di Zern in italiano, pubblicato quest'anno da Titivillus come parte di un unico progetto su Fosse<sup>1</sup>, si conclude con alcune pagine inedite sul dramma più recente *Io sono il vento*.

da *Quel buio luminoso*

Seguo la vicenda di Jon Fosse sulle scene dalla metà degli anni Novanta. Aveva debuttato, un paio d'anni prima, a Bergen. Conoscevo i suoi romanzi e i suoi saggi. In Svezia era un punto di riferimento per la giovane letteratura collocata tra la sinistra degli anni Settanta e il postmodernismo degli anni Ottanta. Ma furono i suoi drammi a interessarmi. Tutto incominciò quando vidi la messinscena di Kai Johnsens di *Barnet* [La bambina] al Nationaltheatret di Oslo nel 1996. Se mi fu difficile esprimere quello a cui avevo partecipato non fu certo perché fui stravolto da quella esperienza. Lo spettacolo era delicato, ma non capivo bene *che cosa* avevo visto. Il testo non ave-

---

<sup>1</sup> Leif Zern, *Quel buio luminoso. Sulla drammaturgia di Jon Fosse*, traduzione e cura di Vanda Monaco Westerståhl, Titivillus, Corazzano (Pi) 2012.

va niente in comune con la drammaturgia contemporanea: risplendeva di una particolare quiete, per non dire tenerezza.

Anche se la lingua di Fosse con il suo dialogo scarnito e rarefatto – quello che presto sarebbe stato chiamato minimalismo – aveva i suoi precedenti, era tutt'altra cosa dai silenzi di Beckett e dalle pause di Pinter. Il silenzio tragico di Beckett è il punto d'arrivo del modernismo che, iniziato con Ibsen e Čechov, lungo tutto il Novecento mette a nudo il vuoto interiore e il desiderio di un risveglio alla vita. Qualcosa nella drammaturgia di Pinter, come l'anonimità dei personaggi e i loro precedenti, aveva certamente influenzato la scrittura di Fosse non invece l'interesse per i rapporti sociali fra potere e sudditanza. [...]

Non dico che le scritture di Fosse per la scena siano indifferenti alle questioni sociali. Come nella camera oscura di un laboratorio fotografico, emergono le immagini confuse di una società in crisi: le differenze fra città e campagna, lo spopolamento di luoghi abitati da vecchi in attesa delle visite dei figli, lo smarrimento, la sensazione di non appartenenza. Nella società di classe moderna, la cosiddetta società del sapere, ci si chiede di formarci la nostra propria identità, costi quel costi. Fosse scrive con amore e comprensione sui molti che non ce la fanno, quelli che non vogliono o non possono accettare la felicità dell'autorealizzazione.

Leggerlo è difficile – ancora più recitarlo. Si interessa di quello che non può essere formulato. E tuttavia i suoi successi sono stupefacenti. I suoi drammi sono tradotti in una quarantina di lingue, e durante alcune stagioni teatrali nei primi anni del Duemila furono messi in scena più di un centinaio di volte, un record per un autore drammatico non commerciale. Una nuova generazione di registi si interessò a lui che stava cambiando il dramma contemporaneo, mentre poi paradossalmente lui è solo in radicale contrasto con molti degli stili dominanti del tempo.

Ho visto i suoi drammi sulle scene di molti paesi. Gli spettacoli migliori sono stati quelli tedeschi e francesi che, uniti ad un buon numero di messinscene norvegesi e svedesi – alcune splendide, altre soporifere – sono stati importanti per la mia valutazione del suo

teatro, tanto quanto le mie ripetute letture dei suoi drammi. Non sono uno studioso ma questo non significa che posso prendermi ogni sorta di libertà. Un critico non inventa, trova.

Il teatro è un'arte di *interpretazione* e quanto più grande è un autore tanto più numerose sono le interpretazioni. La scarsa comprensione che la drammaturgia di Fosse incontra qua e là è singolare quanto l'ammirazione di registi, attori e critici. Alcuni giudicano i suoi drammi troppo poveri di accadimenti, altri dicono che la povertà di accadimenti porta a un mondo diverso e più ricco.

Credo che molti siano d'accordo sul fatto che la sua drammaturgia sia povera in superficie fino al limite della insignificanza, che l'azione muovendosi circolarmente ritorni al punto di partenza e manchi dei punti di svolta tipici della drammaturgia classica. Che sia difficile *afferrare* i suoi testi. Che cosa si dovrebbe afferrare?

Non è la fragilità della tela di ragno. Come tutti gli autori drammatici fortemente innovativi, lui scrive per un teatro che ancora non esiste e come un suo artefice – includo anche il pubblico – sogna di realizzarlo prima o poi. Usa poche parole per dire quasi la stessa cosa: venire, andare, no, forse, visitare, fermarsi, aspettare qualcosa, poco, sì, no... Fosse ci insegna di nuovo le parole. [...]

A volte nell'opera di Fosse c'è uno scambio tematico fra narrativa e drammaturgia. *Vackert* [Bello], un dramma del 2001 che richiama il romanzo *Naustet* [La casa galleggiante] del 1989, mentre il breve racconto in prosa *Det er Ales* [Questo è Ales] del 2004, ha lo stesso motivo di uno dei suoi drammi anteriori *Ein sommars dag* [Un giorno d'estate] del 1997: una donna di mezza età sta in piedi vicino alla finestra guardando il mare dove il suo uomo scomparve tanto tempo fa.

Quando Fosse incomincia a scrivere per il teatro è come se il linguaggio liberasse qualcosa nel suo io, come se la scena stessa – spazio e tempo – costituisse la materia per i suoi drammi e contenesse le condizioni primarie che determinano l'esistenza umana.

Dalla fine degli anni Novanta e nella prima metà del decennio successivo ho visto un gran numero di messinscene di opere di Fosse nel nord e nel resto dell'Europa, e si tratta solo di una minima parte

dei suoi drammi rappresentati nello stesso periodo. Lo sguardo di un critico teatrale è necessariamente limitato dalla geografia e dal danaro. Se avessi un tappeto volante saprei meglio come viene giudicata e messa in scena l'opera di Fosse in Albania, Portogallo, Islanda, Olanda, Polonia, Israele, Giappone, Brasile e in altri paesi.

A volte l'interesse professionale non può essere scisso da quello personale, così è successo per me con Fosse. Nessun autore drammatico vivente mi parla in maniera così personale e mi mette di fronte a domande fondamentali sulla sostanza del teatro.

L'arte del teatro ovviamente non ha alcuna *sostanza*, ma le esperienze teatrali intense hanno per un attimo il sigillo della verità. Dopo avere assistito a uno spettacolo so che condivido questa esperienza con molti. In alcuni luoghi, per esempio Zurigo e Monaco, i suoi drammi restano in repertorio anno dopo anno. In altri luoghi ci si interroga sulla sua presunta magia. Il teatro inglese, con la sua rotta naturalistica, non gli ha dato proprio il benvenuto. Alla prima assoluta della *La ragazza sul divano* al Festival di Edinburgo nel 2002, l'ensemble era inglese e il regista era tedesco (Thomas Ostermeier), come se per sconfiggere le diffidenze del pubblico inglese fosse stato necessario uno sguardo continentale sul linguaggio teatrale di Fosse.

In Svezia fu un gruppo con risorse limitate – Teater Giljotin di Kia Berglund a Stoccolma – a introdurre Fosse mentre i grandi teatri continuavano a guardarlo con pallido interesse. Il Dramaten – il teatro nazionale svedese, la casa di Ingmar Bergman e di Erland Josephson – ha messo in scena, con dieci anni di ritardo sul debutto, *Sogno d'autunno*, e di recente *Flicka med gul regnkappa* [La ragazza con l'impermeabile giallo] e *Ein sommars dag* con la regia di Gunnel Lindblom.

L'atteggiamento del Dramaten la dice lunga su quanto Jon Fosse sia ben oltre la caccia al successo e all'attualità. Con questo non si vuol dire che i drammi di Fosse siano estranei al nostro tempo, ma è come se arrivassero da un altro mondo e parlassero più indirettamente di quanto fanno altri autori drammatici. [...]

Anche se sono convinto che il Fosse ragazzino di sette anni e l'ado-

lescente di Strandbarm sono presenti in ogni rigo nelle atmosfere e nella lingua dei suoi drammi, tuttavia la loro creazione esige un'analisi diversa. E anche se all'estero l'interesse per lui si colora di un certo esotismo il suo successo non può essere connesso alle *radici*. Impantanarsi nella biografia sarebbe sottovalutare la sua consapevolezza e la sua modernità.

Scopro che raramente penso ad altri autori drammatici quando guardo i suoi testi in scena. Penso piuttosto alla mia vita, a questioni esistenziali – l'essenza del tempo, questo *accordo fondamentale* presente in tutto quello che lui sfiora! – e, ancor più stupefacente, penso ai film che ho visto e che ho ammirato da giovane: film di Bresson, Rossellini e Yasujiro Ozu, il grande maestro giapponese. Ma non è poi così strano, perché lui porta al teatro un'esperienza e un vedere diversi. Fa teatro rovesciando le aspettative. Forse ogni tanto bisogna liberarsi del teatro per capire Fosse. [...]

In uno degli ultimi drammi, *Io sono il vento*, due persone stanno in barca sul mare, improvvisamente una delle due si sveglia e va a finire in acqua. Già in una delle prime battute lui dice di essere via, vuol dire morto: "Sono andato via con il vento". Ma niente è assoluto o letterale nel mondo di Fosse, né la morte né la vita. Tutto il dramma è una fantasia – forse una fantasia che rinvia a uno dei primissimi drammi: *Ein sommars dag* quando Asle va in barca nel fiordo lasciando la moglie sola alla finestra, dove lei anno dopo anno ne aspetta il ritorno.

Questi suicidi non sono azioni fisiche. Di quello che accade in *Io sono il vento* non sappiamo altro che un uomo cade o si butta in acqua. Un'immagine poetica della morte nella vita e della vita nella morte; quando gli si chiede perché lo ha fatto, lui risponde:

*Io ero troppo pesante  
e l'acqua troppo leggera*

Non è mai stato così chiaro quanto la dramaturgia di Fosse sia vicina alla poesia che respira nei ritmi ondosi dei dialoghi segnati dal *nuovo norvegese* in cui scrive l'autore. "Una persona è qui/ e poi è via/

in un vento/ che scompare/ dentro/ verso i movimenti della pietra”, così incomincia una poesia nella raccolta *Auge i vind* del 2003.

In *Io sono il vento* la sua voce poetica è più forte di tutto quanto lui precedentemente abbia scritto per la scena. Si può benissimo descriverlo come un dialogo interiore, come se le due persone nella stessa barca fossero una sola in un viaggio avanti e indietro sul confine sottile tra la vita e la morte.

“È spaventoso” dice uno dei due a proposito dello stare in mare aperto.

E ecco l’unica risposta possibile:

*Sì*

*Sì lo so.*

#### NOTA DELLA TRADUTTRICE

Dopo la bella edizione italiana di alcuni drammi di Fosse nella collana di Rodolfo di Giammarco<sup>1</sup>, arriva ora questa traduzione fatta da un’attrice che appunto si sta confrontando con il viso di questi personaggi, lavorando con Marco Sgrossio a uno spettacolo costruito sui tre drammi presentati in questo volume.

Due traduzioni: due diversità ambedue necessarie perché il teatro ha bisogno di molte cose diverse fra loro.

Le parole di Fosse sono le nostre parole e i nostri gesti quotidiani.

*Vanda Monaco Westerståhl*

---

<sup>1</sup> Jon Fosse, *Teatro*, traduzione e cura di Rodolfo di Giammarco, Editoria & Spettacolo, Roma 2006.

*Variazioni di morte*

(2002)

*Personaggi*

LA DONNA ANZIANA  
L'UOMO ANZIANO  
LA DONNA GIOVANE  
L'UOMO GIOVANE  
LA FIGLIA  
L'AMICO

LA DONNA ANZIANA *(parlando fra sé)*  
È come sempre  
e mai  
e nessuna illusione  
e nemmeno  
perdono  
È una vita  
di riconciliazione  
ma ne volevamo un'altra

L'UOMO ANZIANO *(guardandola interrogativo)*  
Vedremo

LA DONNA ANZIANA *(continuando come se lui non fosse là)*  
e ti agguanta  
*(breve pausa)*  
ma poi va avanti  
avanti  
nel profondo della notte  
si scopre

L'UOMO ANZIANO  
Di che parli

LA DONNA ANZIANA *(continuando come se lui non fosse là)*  
nel profondo della notte  
l'insieme non è chiaro  
è vago

si fa capire  
 così che si capisca  
 che significa capire

L'UOMO ANZIANO *(interrogando)*  
 Si capisce

LA DONNA ANZIANA *(guardandolo)*  
 Sì, si può capire  
*(fa qualche passo allontanandosi da lui, lo guarda)*  
 Che errore!  
 Proprio non capisco  
*(lui fa un cenno di assenso)*  
 Che lei  
 se ne potesse andare

L'UOMO ANZIANO *(scuotendo il capo)*  
 No  
*(pausa breve)*  
 non lo capisco

LA DONNA ANZIANA Avremmo dovuto fare qualcosa  
 già da molto prima

L'UOMO ANZIANO Sì  
*(pausa)*

LA DONNA ANZIANA *(disperata)*  
 Possiamo ancora fare qualcosa

L'UOMO ANZIANO Non possiamo fare niente

LA DONNA ANZIANA È troppo tardi

L'UOMO ANZIANO È tardi per tutto

LA DONNA ANZIANA Perché lo ha fatto?

L'UOMO ANZIANO Non lo capisco

LA DONNA ANZIANA La nostra unica figlia  
 l'unica  
*(si interrompe)*

L'UOMO ANZIANO *(continuando)*  
 L'unica figlia

LA DONNA ANZIANA Ma non può essere così  
 non è possibile  
*(pausa)*

L'UOMO ANZIANO Ha seguito il suo destino

LA DONNA ANZIANA Non dire questo  
 Non può essere morta  
 Non è così  
*(pausa breve)*

L'UOMO ANZIANO È morta  
 È via  
 via per sempre

LA DONNA ANZIANA Non può essere scomparsa  
 Non è possibile

L'UOMO ANZIANO No  
*(pausa)*

LA DONNA ANZIANA Che abbia fatto questo

L'UOMO ANZIANO *(di colpo)*